Sempre più vivaci ed estese la discussione e la mobilitazione sul nodo decisivo delle scelte energetiche

Lombardia, così la Cgil al traguardo antinucleare

Avviato un confronto senza reticenze

«Non regge più lo schema nucleare uguale sviluppo» - Lunedì secondo dibattito con gli scienziati - «Il sindacato non deve importare dall'esterno opzioni tutte ideologiche»

MILANO — Qualcuno l'ha chiamata con il sorriso sulle labbra *«riscossa degli antinuclearisti»*. Altri, al centro come in periferia, hanno scosso la testa un po' scettici e lasciato fare in attesa dei risultati. Ora la Cgil lombarda arriva al traguardo antinucleare (analogamente si muove la Fim-Cisl). È un grande reparto del sindacato che esce allo scoperto in una delle regioni nelle quali si misurano rilevanti interessi industriali, la prima in graduatoria dei consumatori di energia in Italia. La notizia può anche non sorprendere, vista la forza del vento della Spd tedesca. Invece i sindacalisti rifiutano sia la patente di «pentitismo» frettoloso sia l'accusa di voler fare i primi della classe. Per il sindacato la pressione dopo l'incidente in Ucraina è stata molto forte. Qualche mese prima la Cgil aveva chiuso il suo congresso nazionale votando una mozione che metteva una in fila all'altra le condizioni per garantire la sicurezza degli impianti, ma restava pur sempre filonuclearista. Dopo Chernobyl, la Cgil aveva dato legittimità a tutte le posizioni: sì al referendum consultivo, revisione del piano energetico, obiettivo entro 30 anni dell'uscita dalla fissione, avvio di una verifica per Caorso e Trino, disattivazione delle centrali di Latina. E l'avvio di un confronto politico-scientifico sull'opportunità o meno di uscire con decisione dal nucleare. Parallelamente c'è stata quella che un sindacalista milanese chiama *«corsa alla testimonianza»*, nomi e cognomi a sostegno dei referendum abrogativi, del referendum consultivo proposto dal Pci. Una linea che si può tracciare dalla segreteria nazionale fino all'ultimo consiglio sindacale di zona.

«Non basta, il sindacato non può rinunciare a dire la sua fino in fondo, senza reticenze, imbarazzi, rischiando in proprio fin quasi ad apparire unilaterale. Nella Cgil ci sono opinioni diverse anche nel gruppo dirigente nazionale, ma questo non può significare paralisi». È il parere di Mario Agostinelli, uno dei segretari della confederazione in Lombardia. Ex esperto sindacalista dei tessili ma anche chimico-fisico con sette anni di esperienza al centro Euratom di Ispra e parecchi viaggi nel Sussex, Inghilterra, e in Francia per visionare centrali nucleari. Ecco la sua autocritica e la sua accusa: *«È ora di dirlo apertamente, c'è una responsabilità del sindacato nel modo in cui si è giunti alla scelta nucleare. Abbiamo avallato una valutazione ottimistica cercando di salvarci in corner mettendo le mani avanti sui problemi della sicurezza, ma dimenticandoci di risalire alla fonte dell'insicurezza, del rischio. Non regge più lo schema al quale siamo rimasti a lungo aggrappati: nucleare uguale sviluppo e occupazione, antinucleare uguale pauperismo. Per questo la tesi del congresso nazionale va azzerata e bisogna ripartire dai termini veri della questione nucleare»*. E sta qui il valore dell'esperienza lombarda. Invece di organizzare una classica partita di *ping-pong*, la Cgil ha lanciato la palla a un gruppo di ricercatori e scienziati di opposta tendenza, nuclearisti a fianco di antinuclearisti.

Un gruppo di sindacalisti, anch'essi di opposte opinioni, ha cominciato a lavorare con gli esperti e ne è nato un primo seminario, e lunedì a Milano ci sarà il secondo *round*. Ciò ha dimostrato la possibilità di costruire mattone dopo mattone una scelta partendo da posizioni contrapposte, di penetrare nel mondo scientifico chiuso da anni alle sollecitazioni — peraltro scarse — del sindacato senza far la parte del Principe che a un certo punto *«strumentalizza per salvare l'immagine e il destino politico di quadri dirigenti che in passato hanno commesso gravi errori di valutazione»*, come dice Renato Valota, fisico. Il sindacato ha fatto un primo bagno nel percorso nucleare con tanto di relazioni e rapporti di livello internazionale tralasciando per un momento le posizioni di partenza. I ricercatori (nomi di tutto rispetto: i fisici Valota, Pedroletti, Facchi, Sindoni), i biologi e genetisti Dehò, Sora, Forti, il chimico Scatturin, Paola Fasoli dell'Euratom, Laura Conti, i professori Amman, Garibba e Vacca) hanno tutti constatato che sui rischi del nucleare si è sempre ottimisticamente giocato al ribasso. Dice il professor Antonio Sardone del Politecnico: *«Gli enti di Stato, i politici, i tecnici hanno tentato in tutti i modi di minimizzare le conseguenze dell'impatto della tecnologia nucleare sul tessuto sociale. Ma fortunatamente non ci sono riusciti»*.

Una lezione precisa per lo stesso sindacato. E qui arriva la critica dei lombardi. Dice Agostinelli: *«Anche la Cgil sta a guardare, aspetta non si sa che cosa. Prevale un vecchio modo di affrontare i problemi che non funziona più neppure per stilare una piattaforma contrattuale: ci si divide per schieramenti già rigidamente classificati, si importano le divisioni e le opzioni tutte ideologiche dall'esterno e così ogni possibilità di azione, di ricerca, di approfondimento, è congelata. Sono stati fatti dei passi avanti, ma quella ricerca che la Cgil avevano promesso non c'è stata»*.

Dice Agostinelli che il sindacato industrialista è rimasto spiazzato perché si accorge che non si è garantiti né dagli incidenti né dalla disoccupazione. *«È l'intero paradigma dello sviluppo centrato sui grandi impianti nucleari che mostra la corda. Certo, c'è stata la Spd a Norimberga, la mobilità di posizioni nella sinistra, ma il sindacato deve trovare oggi un suo ruolo preciso. Energia vuol dire occupazione, qualità dello sviluppo, democrazia: non sono temi nostri? Possiamo semplicemente mediare tra posizioni altrui?»*.

Il tentativo della Cgil lombarda è proprio quello di *«ricostruire»* una propria identità sindacale passando attraverso componenti e opinioni precostituite offrendo una tribuna, una specie di conferenza per l'energia in sedicesimo, in cui si misurano sindacalisti, politici, scienziati. Ci sono già alcuni punti di convergenza fra chi è pro e chi contro il nucleare: critica alla legislazione che monetizza il rischio (anche per gli addetti alle centrali), allarme per l'assenza di un piano di emergenza nazionale e l'azzeramento della prevenzione del territorio attorno agli impianti perché costa troppo. Infine la democrazia. Il nucleare assume un ruolo simbolico, su di esso si scaricano le ansie e le paure di sopravvivenza delle società industriali. Di qui la sua *«vulnerabilità»* in quanto suscita valutazioni negative nella coscienza collettiva. Per cui l'accettazione sociale di una scelta o di un'altra non può essere abbreviata con soluzioni tecnocratiche o affidata a chi è responsabile delle stesse tecnologie nucleari.

A. Pollio Salimbeni

Una lista verde? Ora se ne parla al convegno di Pescara

PESCARA — L'idea di presentare una lista verde alle prossime elezioni politiche, «aperta a tutti coloro che si riconoscono nel progetto verde», viene discussa da ieri a Pescara nel convegno internazionale «La terra ci è data in prestito dai nostri figli», organizzato dal Coordinamento italiano delle liste verdi che nell'ottobre prossimo si costituirà in federazione. Lo ha detto una delle relatrici, Anna Donati. Tuttavia in un comunicato degli organizzatori si sottolinea che «non bisogna guardare a Pescara come ai lavori di fondazione di un nuovo partito, bensì a un momento in cui le isole, le realtà, le esperienze del movimento verde rendano più comprensibili e diffuse le reciproche lingue, per cercare e trovare insieme spazi più ampi nella società». Fino a domenica si confronteranno i rappresentanti delle 140 liste verdi, i 150 eletti ai consigli regionali, provinciali e comunali e circa 500 attivisti, tra i quali ecologisti di sei paesi europei (anche l'Ungheria e la Jugoslavia), degli Stati Uniti e del Terzo Mondo. «Un'autonoma forza politica che si colloca trasversalmente sia in campo internazionale rispetto ai due blocchi sia nelle varie sedi nazionali rispetto agli schieramenti politici tradizionali»: questa la definizione dei «verdi» data da Norbert Kostede, del direttivo federale dei «grunen» della Repubblica Federale di Germania. Per il pretore Gianfranco Amendola «non sono certo i voti che ci legittimano ma quello che facciamo ogni giorno sul territorio». «Baratterei volentieri — ha detto — un milione di voti con il risanamento di Porto Marghera». Secondo Amendola «le liste verdi non sono che uno dei tanti strumenti del movimento verde e come tali servono non a conquistare potere nelle istituzioni ma a far crescere i nostri valori dentro e fuori di esse». «I verdi — ha proseguito — non sono affatto depositari della verità; lavoriamo solo sui contenuti e non ci interessano schieramenti precostituiti: gli schieramenti si formano automaticamente su ogni contenuto concreto».

Stop alle centrali Appello da Torino al ministro Zanone

Una manifestazione contro la centrale di Trino Vercellese e nella foto piccola Tullio Regge

Dalla nostra redazione

TORINO — Stop immediato alla costruzione delle centrali nucleari in attesa della conferenza energetica. E' la richiesta contenuta in un appello al ministro Zanone, al presidente della Giunta regionale del Piemonte e al sindaco di Trino Vercellese di cui sono primi firmatari il prof. Tullio Regge, docente di fisica teorica all'Università di Torino, insignito negli Stati Uniti del Premio Einstein, e la scienziata Rita Levi Montalcini, Premio Saint Vincent per le ricerche di biologia cellulare. Il documento è sottoscritto da una cinquantina di personalità tra cui lo scrittore Nuto Revelli, l'ex senatore dc Siro Lombardini, il sindaco di Torino Giorgio Cardetti, l'on. Diego Novelli, l'oncologo Leonardo Caldarola, e numerosi giuristi, sociologi, dirigenti sindacali.

«Pur avendo posizioni e idee diverse in merito all'utilità e alla convenienza dell'utilizzo dell'energia nucleare per la produzione elettrica», i firmatari, di fronte alla tragica esperienza di Chernobyl e «ai ripensamenti in atto tra le forze politiche e sociali nel nostro Paese e nel mondo in merito alla scelta nucleare», ritengono che «i lavori in corso nei cantieri delle costruende centrali e in particolare di quella di Trino, debbano essere immediatamente sospesi». La moratoria è necessaria per evitare il precostituirsi di situazioni di fatto, per evitare lo spreco di risorse finanziarie, per evitare che «in caso di abbandono della scelta nucleare quello di Trino resti un inutile, costoso e pericoloso prototipo non più sorretto da una rigorosa gestione scientifica e dal controllo democratico». Nell'appello si sottolinea anche l'esigenza che la conferenza nazionale e quella regionale piemontese assicurino «il più ampio e democratico dibattito con la partecipazione di tutte le competenze e posizioni scientifiche e politiche».

Abbiamo rivolto alcune domande a Tullio Regge. Professore, è la psicosi di massa, come sostengono alcuni, il dato prevalente del dopo-Chernobyl? Quali sono i rischi reali?

«La psicosi esiste, non c'è dubbio. Secondo un sondaggio, solo il 23 per cento della popolazione accetterebbe le centrali nucleari e dopo che ne sia dimostrata la sicurezza al cento per cento. Questo anche se i danni alle persone dopo incidenti nucleari sono per lo più talmente diluiti nel tempo da apparire non rilevanti. E' difficile rispondere se le centrali sono sicure o no. La macchina può essere perfetta, ma, come si dice a Napoli, i fessi lavorano pure di notte».

L'errore umano. Sembra che anche a Chernobyl sia accaduto questo.

«E' così. Il guaio l'hanno combinato quelli che hanno spento il sistema di raffreddamento, violando le norme di sicurezza. Se si ribalta andando a cento all'ora in una curva stretta, la colpa non è dell'auto. Allora si tratta di fare delle centrali che, oltre ad applicare tecnologie il più possibile sicure, contemplino e neutralizzino il rischio dell'imbecillità. Ma questo è un problema non ancora risolto. Ci sono oltre 300 centrali nucleari nel mondo e ho letto che la probabilità dell'incidente viene calcolata in uno su diecimila per anno. Se ogni centrale opera per un trentennio, c'è la ragionevole certezza di un incidente grave. Che può essere dovuto appunto a chi lavora in quegli impianti, al senso di noia, all'eccessiva sicurezza».

Quali altre motivazioni ha la richiesta di fermare la costruzione delle nuove centrali?

«Se i lavori dovessero continuare, quando Trino sarà ultimata, cioè fra una decina d'anni, può essere cambiato il panorama energetico. Vedi per esempio il ricorso al fotovoltaico, o la fusione nucleare. Oppure la scoperta di materiali superconduttori capaci di trasportare l'energia a grandi distanze senza perdite. Basterebbe un risparmio di questo tipo a darci più energia di quanta ne produrrebbe Trino. E poi c'è tutto il discorso sulla razionalizzazione dei consumi. Insomma, le alternative al nucleare non sono ancora state ben esplorate. E le maxicentrali a carbone su cui punta l'Enel sono maxinquinanti, una iattura».

C'è chi argomenta così: assurdo preoccuparsi tanto per il nucleare quando tumori da inquinamento e incidenti stradali fanno migliaia di vittime ogni giorno. Cosa obietta, prof. Regge?

«Che il ragionamento non sta in piedi. In condizioni normali una centrale nucleare non è inquinante. Ma è il rischio dell'incidente che va valutato. Improbabile, ma, se accadesse, gravissimo. Va fatta una scelta».

I favorevoli al nucleare sostengono che con l'aumento dei consumi questa scelta, al di là dei pro e dei contro, è di fatto una scelta obbligata.

«Dipende dalla politica che si fa. Se si rivede la politica energetica, la scelta del nucleare non è affatto obbligatoria. Certo è che la politica energetica dev'essere inquadrata su scala europea».

Ecco, qui si inserisce un'altra argomentazione dei difensori del nucleare: a che serve dire no alle centrali nucleari in Italia se ce ne sono tante appena oltre confine?

«Penso che un incidente al di là del confine sarebbe grave, molto grave. Ma mai altrettanto grave di uno che si verifichi nel nostro territorio, a pochi o pochissimi chilometri dalle nostre città».

Prof. Regge, in che modo si potrebbe far fronte nel breve termine al crescere del consumo energetico senza far ricorso al nucleare?

«Considerato che disponiamo di contratti per la fornitura del metano che superano il fabbisogno, io sceglierei la strada di minicentrali a gas naturale. Cercherei di tirare avanti per una decina d'anni con centraline da un centinaio di megawatt che si possono tenere in funzione nelle ore diurne e spegnere nottetempo quando la domanda cala».

Ritiene anche lei che per l'energia pulita, la fusione nucleare, bisognerà aspettare quarant'anni e forse più?

«No. Penso che entro dieci anni funzionerà il primo reattore in fase sperimentale. Entro una ventina d'anni dovremmo già avere i reattori a fusione nucleare in produzione».

Pier Giorgio Betti

Tullio Regge: «La macchina può essere perfetta, ma i fessi lavorano anche di notte» - «Propongo delle minicentrali di gas naturale da cento megawatt»

Uffico Promozione e Pubbliche Relazioni

«Marmomacchine 1986» Si vende ancora bene ma...

Una difficile congiuntura nonostante il saldo attivo del 1985 - A Sant'Ambrogio Valpolicella (Verona) la ventiquattresima rassegna del settore Gli alti e bassi e la chiusura dei mercati esteri

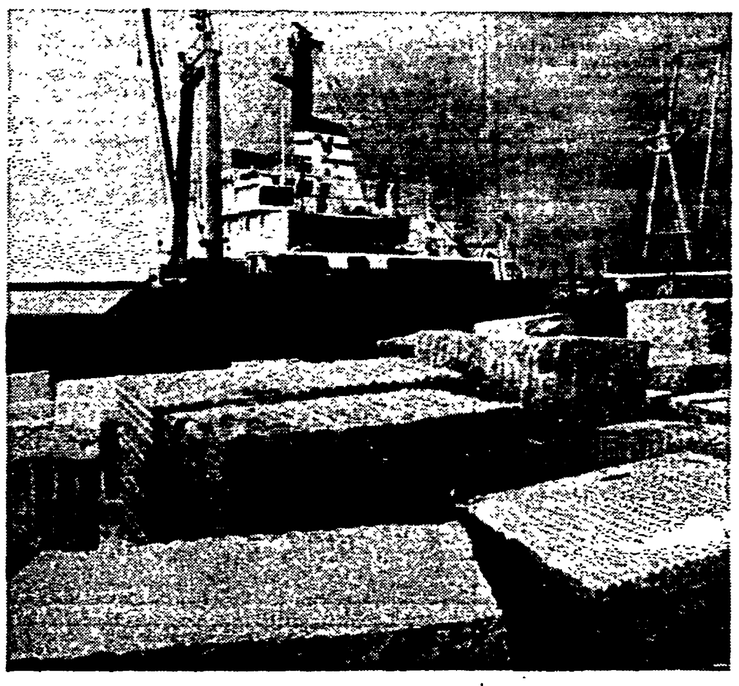
Apre domani i battenti a Sant'Ambrogio Valpolicella (Verona) la 24ª edizione di «Marmomacchine». Importante punto d'incontro, di elaborazione, di verifica del settore marmo-lapideo italiano e internazionale, «Marmomacchine» si preannuncia in questa sua versione 1986, come una rassegna ricca non solo di novità merceologiche per qualità e ampiezza (ne è una dimostrazione la presenza del più grande e del più piccolo utensile diamantato del mondo) ma anche di fermenti imprenditoriali.

La difficile congiuntura che attraversa il settore, pur con il saldo attivo del consuntivo del 1985, impone confronti e verifiche a questo comparto dell'economia nazionale da anni considerato una delle espressioni più qualificate della imprenditorialità e della professionalità italiane, oltre che un elemento tonificante della bilancia commerciale.

Qualche dato. Malgrado la decelerazione dell'ultimo trimestre 1985 (chiusura dei mercati arabi, flessione della domanda all'interno della Cee, calo del dollaro anche se nello stesso anno gli Stati Uniti hanno incrementato l'importazione di marmi-lapidei italiani del 28,7%, flessione registrata sui mercati estremo orientali) il comparto ha presentato un incremento delle esportazioni del 3,5% in quantità e del 12,3% in valore raggiungendo rispettivamente le 2.992.692 tonnellate e i 1.611 miliardi di lire. Tenendo conto che le importazioni hanno registrato un aumento del 2,8% in quantità e del 14,8% in valore, il saldo dell'interscambio per il 1985 è salito a 1.346 miliardi di lire con un incremento rispetto all'84, dell'11,9%.

Ma è nei segnali (saldo +107,8 miliardi di lire) e nei lavorati (saldo +1.246,7 miliardi di lire) che si nota la vera forza dell'imprenditoria marmo-lapidea nazionale. Sono due comparti che uniti a quello dei granulati (il saldo attivo è di 46,9 miliardi di lire), delle altre pietre lavorate, delle ardesie grezze e lavorate (+72,8 miliardi di lire), della pietra pomice (saldo attivo di 10 miliardi di lire), evidenziano la vocazione trasformatrice dell'industria lapidea nazionale che grazie alla tecnologia d'avanguardia non teme confronti nel mondo.

Ma se questi dati possono rendere orgogliosi gli imprenditori italiani, la concorrenza internazionale è sempre più estesa e questo impone una revisione organizzativa della produzione e una serie di azioni promozionali che esaltino la raffinatezza e la qualità delle nostre lavorazione. «Marmomacchine» con la sua 24ª edizione vuole andare in questa direzione per rappresentare la base di lancio verso nuove mete di tutto il settore. Già il recupero di un certo grado di utilizzazione degli impianti dimostra che qualcosa si sta muovendo e il saldo valutario della bilancia commerciale, che a fine marzo '86 si attestava sui 200 miliardi di lire, consente di proporre a breve termine il superamento dell'attuale congiuntura.



La manifestazione di S. Ambrogio Valpolicella non è soltanto caratterizzata da una grande animosità mercantile che pure fa di questa rassegna una fucina di rilancio economico, è anche un'occasione di raffronto tra diverse tendenze culturali, d'incontro tra l'imprenditoria lapidea con l'universo dei progettisti, degli architetti e dei designers di tutto il mondo. È questa la logica della Conferenza internazionale del marmo che farà da anteprima alla mostra proponendo il tema «Architettura come monumento e memoria». L'incontro, in due fasi, propone le esperienze architettoniche compiute da parte di alcuni fra i più rappresentativi progettisti di fama mondiale e una tavola rotonda.

«Marmomacchine» però non si ferma neanche qui: il Comitato tecnico della 24ª edizione ha già affidato a un gruppo di cinque giovani svizzeri il compito di realizzare con altrettante opere un «omaggio a Giulietta» all'insegna di un tema classico e romantico al tempo stesso, dal linguaggio universale. Le opere saranno collocate accanto alle venticinque che già sono esposte nel quartiere fieristico realizzate in passato da artisti portoghesi, jugoslavi, francesi, statunitensi e austriaci, a testimonianza ulteriore dell'internazionalità del dialogo tecnico, mercantile e artistico della rassegna valpolicellese.

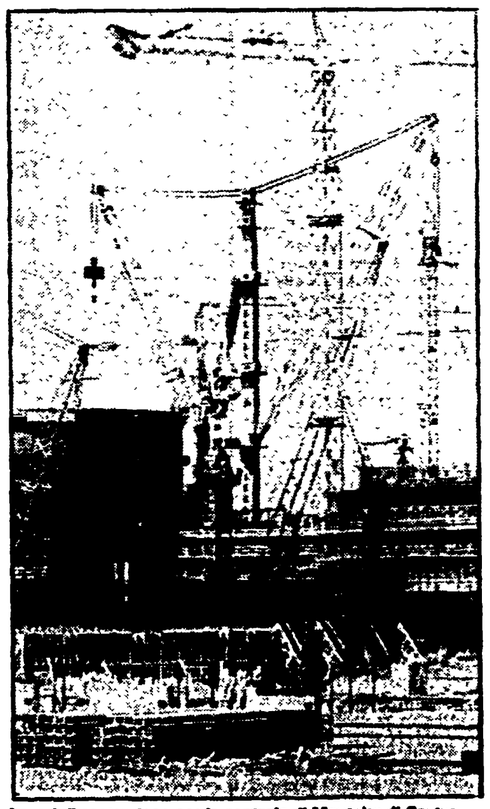
Fra i molti appuntamenti che caratterizzeranno la settimana di «Marmomacchine» spiccano poi i convegni, uno spunto obbligato, accanto ai momenti squisitamente mercantili, per tutta una somma di analisi tendenti a chiarire gli orizzonti tecnologici, i conseguenti sistemi di produzione e le linee emergenti di commercializzazione del prodotto semilavorato e finito.

La rassegna valpolicellese è dunque ricca di occasioni, appuntamenti, incontri che con marmi, pietre, graniti, arti funerarie, fotoceramiche, macchinari e stampa specializzata, riunisce nei suoi 70 mila metri quadrati di esposizione il meglio della produzione italiana e internazionale. Il suo prestigio ormai da tempo ampiamente riconosciuto si conferma nella diretta partecipazione di nuovi Paesi esteri come la Jugoslavia, la Grecia, il Brasile, il Portogallo, l'Uruguay, l'Etiopia e la Bulgaria. «Marmomacchine» si presenta perciò alla sua ventiquattresima esposizione con un numero notevole e qualificato di operatori economici in grado di fornire risposte concrete alle non poche attese del mondo della produzione.

Vera Paggi

Il 4 ottobre manifestazione con Zangheri

Pci: a Montalto occorre fermare subito i lavori



Lavori di costruzione per la centrale di Montalto di Castro

ROMA — Sicurezza dei lavoratori e sicurezza per l'ambiente, indagine epidemiologica sul territorio, gestione democratica del piano d'emergenza, discussione sulle scorie radioattive e sul loro deposito, controllo del mercato del lavoro. Queste richieste, relative al cantiere della centrale nucleare di Montalto di Castro, il Pci le faceva nel 1985 al governo, all'Enel, all'Enea. Prima di Chernobyl, in epoca non sospetta, quando la scelta energetica nucleare non era stata ancora messa in discussione. È passato un anno, le risposte non sono arrivate, c'è stata la tragedia in Ucraina. Ora il Pci va oltre e scende in piazza per chiedere la sospensione dei lavori di costruzione della centrale. Il prossimo 4 ottobre a Montalto Renato Zangheri parlerà alla manifestazione indetta congiuntamente dai comitati regionali comunisti della Toscana e del Lazio.

All'appuntamento sono invitate tutte le organizzazioni politiche, sociali, ambientaliste che pur su basi diverse perseguono lo stesso obiettivo. L'invito è stato rivolto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa da Giovanni Berlinguer, segretario del Lazio, e Giulio Quercini, segretario della Toscana.

«In discussione in questo momento — ha detto Berlinguer — non è un sì o un no alla scelta del nucleare. È urgente capire come si sta procedendo il nei lavori. Incidenti sul lavoro mortali, scarsa professionalità, mancata costruzione di servizi sanitari adeguati hanno costellato la vicenda di questa centrale. Chiediamo la sospensione dei lavori e una soluzione, a livello nazionale, del problema occupazionale dei 5500 lavoratori oggi impiegati, nonché della situazione economica del territorio».

Nella zona non è mai arrivata una lira dei 30 miliardi previsti dalla legge per il risarcimento del territorio. Ma contemporaneamente si prosegue nella costruzione con costi che continuano progressivamente ad aumentare. Nell'elenco degli sprechi va conteggiato anche il prezzo del malgoverno, come lo ha definito Berlinguer. Gli enti competenti, infatti, non hanno mai calcolato nel preventivo del costo energetico nucleare quel 10% che verrà speso quando la centrale dovrà essere chiusa (se mai verrà aperta). Così come mai si è affrontata questa voce anche per Latina o la centrale del Garigliano, chiusa da molti anni ma non ancora smantellata.

Discutere tutte le scelte energetiche del paese, anche alla luce di queste considerazioni, è l'impegno che il Pci continuerà a perseguire. La conferenza nazionale sull'energia, appuntamento che il Parlamento ha preso, non deve diventare una ratifica di decisioni già assunte in altro luogo. La manifestazione del 4 ottobre — ha ribadito Quarto Trabacchini, segretario della federazione di Viterbo — vuole essere anche un momento di ulteriore pressione in questo senso.

Nei prossimi giorni per la sospensione dei lavori a Montalto il Pci prenderà contatti con il Psi che su questo si era già espresso a luglio e insieme al Pci aveva sottoscritto documenti e risoluzioni alla Provincia di Grosseto e nel Comune di Montalto.

Ad una settimana di distanza dalla manifestazione indetta dai comunisti, il 10 gli ambientalisti organizzeranno una loro giornata di protesta contemporaneamente a Montalto, a Trino, a Latina, sul Brasimone. «Il Pci, ha concluso Berlinguer, interverrà con le proprie posizioni».

Rosanna Lampugnani